CONCLUSIONE DELL' OPERA.

MEco è venuto il Lettore osservando i principali avvenimenti dell'Italia per tanti passati anni. S'egli da per sé finor non ha fatta una riflessione affai facile, naturale, ed importante, gliela ricorderò io prima di congedarmi da lui. Ed è quella, che chiunque ora vive, per quel che riguarda il pubblico stato delle cose, e non già il privato d'ogni particolare persona, avrebbe da alzare le mani al Cielo, e ringraziare Iddio d'essere nato piuttosto in questo, che ne' Secoli da me fin ora descritti. Non mancarono certamente anche ne' lontani tempi alcuni Principi buoni, vi furono talvolta continuati giorni di Pace, magnifici spettacoli e delizie. Nè si può negare, che ne gli ultimi predetti Secoli, cioè dopo il mille e cento, di gran lunga abbondasse più l'Italia di ricchezze, che oggidì. Tuttavia considerando all'ingrosso que' tempi, nulla vede, chi non vede il gran divario, che passa fra questi e quelli. Miravansi allora tanti piuttosto Tiranni, che Principi, crudeli fin col proprio sangue, non che verso i lor Sudditi. Oggidì sì moderati, sì benigni, sì clementi troviamo i Regnanti. Per lo più tutto era allora guerra, e guerra senza legge, andando ordinariamente in groppa con essa i saccheggi, gl'incendj, ed ogni sorta di ribalderie. In questo infelice stato abbiám lasciata poc' anzi l'Italia, e per moltissimi anni vi continuò essa dipoi. Per lo contrario, se oggidì guerra si fa (e pur troppo si fa con aggravio di molti paesi) pochi son quei Monarchi e Generali, che si dimentichino d'essere Cristiani, e di guerreggiar con Cristiani. Del resto un'invidiabil tranquillità s'è lungamente goduta, e ne sono stati partecipi anche i giorni nostri: bene temporale, che non si può abbastanza apprezzare. Che terribili, anzi indicibili sconcerti e disastri poi producessero una volta la frenesia delle Fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*, nol può concepire, se non chi legge le Storie particolari delle Città Italiane, e truova come fossero frequenti nel pubblico e ne' privati le nemicizie, gli omicidj, le prepotenze, gli esilj, e i capestri. Per misericordia di Dio restò in fine libera da tante perniciose pazzie l'Italia, nè più v'ha Città, da cui sia per questo bandita la quiete e la pubblica concordia. A cagion delle guerre suddette, e della poca cura degl'Italiani, francamente una volta s'introduceva in queste contrade la Pestilenza, e portando la desolazione dappertutto, col penetrare d'uno in un altro paese, era divenuta oramai